

I NUMERI DELLA CRISI: APRI GLI OCCHI

Quali sono i numeri del nostro tempo? Quali sono i numeri del "tempo della crisi"?

Matricole, statistiche, proiezioni, bond, spread, borsa, percentuali, transazioni, mazzette, soldi virtuali. Questi però, si capisce, sono i "numeroni". Sono quei numeri che fanno scalpore nei telegiornali e a me per ora non interessano: sono giovane e non penso di avere la competenza per analizzarli. Tuttavia ci sono altri numeri, numeri importanti, che so comprendere...

2,8 milioni, i lavoratori precari ad oggi. 50 000, le aziende fallite negli ultimi 5 anni. 89, i suicidi attribuiti alla crisi nel 2012. 38,7 % il tasso di giovani disoccupati in Italia, dato che al sud sale al 50%. 2 milioni e 870 mila, il totale dei disoccupati in Italia.

Tutti questi numeri, è bene dirlo, sono in crescita nel 2013. Ma non è tutto, ce ne sono di molto più brutti...

124, le donne uccise in Italia nel 2012, da uomini che dicevano di amarle.

229, i comuni italiani sciolti per infiltrazione mafiosa dal 1991 al 2012.

60 mila, i morti nel conflitto in Siria dal 15 marzo 2011 al gennaio 2013. 60 mila morti

nell'indifferenza generale. Cinquemila morti al mese dal luglio 2012 (160 al giorno), mentre il mondo restava a guardare, fingendo di non vedere.

13 miliardi, sono gli euro che l'Italia si appresta a spendere per l'acquisto di 90 aerei da guerra F35.

1.740 miliardi, i dollari spesi dai governi del mondo nel 2011 per la guerra, circa 4,7 miliardi al giorno, secondo il SIPRI (Stockholm international peace research institute).

165, i conflitti registrati sul pianeta dal 1946 ad oggi. Ovvero nel periodo noto come "dopo-guerra".

Alle superiori avevo un professore di storia molto in gamba: lui diceva sempre che per capire un numero, piccolo o enorme che sia, bisogna "metterlo in fila". Mette in fila 124 donne uccise.

Scrivetelo: centoventiquattro. Quanto sarebbe lunga questa fila? Diciamo più di cinquanta metri?

Immaginate ora che in fila ci siano i vostri cari: vostra madre, vostro padre, vostra sorella o fratello, i vostri figli, cugini, zii, amici. Non siamo nemmeno a metà. Così il numero diventa pesante, vero?

Alla luce di ciò, quindi, in cosa dovremmo credere noi giovani? Anche se intelligenti, volenterosi, onesti, come potremmo credere in qualcosa? Dovrei dire che non lo so. Però perdonatemi, sono un

inguaribile ingenuo, so in cosa credo io: io sono uno scrittore e credo nelle parole. Credo a quelle belle parole di una volta, oggi quasi dimenticate: riparare, riciclare, inventare, sapere, possibilità, futuro, accoglienza, uguaglianza, autocoscienza, fatica, determinazione, fiducia, qualità, resistenza.

Di più, credo che queste parole possano salvarci; solo, non bisogna avere paura di aprire gli occhi.